

L'Usigrai contro il Cda: preparano l'epurazione

Stop a 54 promozioni Direttori Tg a rischio

Dematté e Locatelli senza liquidazione

Prima uscita pubblica del nuovo Consiglio d'amministrazione Rai, con colpi di scena. Le liquidazioni di Dematté e Locatelli sono «congelate», i direttori dei Tg rischiano sanzioni e sospensioni: così il nuovo vertice aziendale vuol mettersi al riparo dal «danno» delle 108 nomine. L'Usigrai: «Questa è controriforma e l'inizio dell'epurazione». Nuovo direttore del personale, è Francesco Ruggero (Inps). Addio alle vecchie reti Rai? Ora arriva il modello Bbc.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Congelate» le liquidazioni di Dematté e Locatelli («Per ora non sono state pagate - dice il neo-direttore generale della Rai, Gianni Billia - E non mi risulta che siano pronte alla firma...»); direttori dei Tg a rischio di sospensioni, sanzioni e di risarcimento danni: è questo il nuovo colpo di scena nella vicenda delle 108 nomine della Rai bloccate dal nuovo Consiglio d'amministrazione. Il sindacato dei giornalisti reagisce immediatamente: «Questa è la controriforma, l'inizio dell'epurazione - dice Giorgio Balzoni, segretario Usigrai - Da un lato dicono che vogliono difendere i diritti dei lavoratori, dall'altra si preparano a far fuori i direttori».

È la signora Letizia Moratti, neo-presidente, a leggere le cifre di quello che l'azienda ora considera il danno ricevuto per le nuove strutture che i Tg, nazionali e regionali, si sono date nell'ultimo anno: l'onere complessivo sarebbe di circa 2 miliardi e trecento milioni all'anno. «Anche per una gestione allegra questo è un fatto un po' grosso...», aggiunge Billia che, nella lunghissima conferenza stampa di presentazione del nuovo Cda Rai, spenderà ben poche parole in più. Dei 108, intanto, 39 sono stati «sbloccati»: è stato dato il via alla promozione, perché fatta «su posti già esistenti». 54 invece restano sotto inchiesta: non sarebbero state rispettate le «previste procedure Pasquarelli», ma ci sarebbero state solo delle approvazioni verbali; soprattutto, le nomine avrebbero riguardato piani editoriali approvati «in via temporanea e sperimentale» dai Professori, che non dovevano comportare oneri. Le rimanenti nomine (una decina) restano nel limbo: nessuno le aveva ancora firmate. Verranno ora annullati con un colpo di spugna i piani editoriali «temporanei e sperimentali», ma di fatto in corso, e insieme le nomine che hanno comportato?

È i direttori? Nessuno li ha ancora sentiti, ma è tutto il mese che è di nuovo in voga il «toto direttore», sui giornali come a Saxa Rubra, e si scommette sul nuovo responsabile del Tg1 come su quello della Tgr. «Potete smettere di sbizzarrirvi - avverte la Moratti - prima di pensare alle nomine dobbiamo pensa-

re ai piani editoriali». Ma c'è anche chi assicura che tutto sarà pronto a tempo di record: un mese. Ieri pomeriggio erano tutti schierati, la signora Moratti con un abito color pesca e linguaggio manageriale, Billia abbronzatissimo, e poi Alfio Marchini, Mauro Miccio e Ennio Presutti - assente solo Franco Cardini -, pronti al primo incontro con la stampa dopo due mesi di lavoro e dopo una seduta iniziata alle 8 del mattino (è la signora Moratti a specificarlo, vantando un'efficienza ancora maggiore di quella del bocconiano Dematté; lontani anni luce i tempi in cui al settimo piano il lavoro iniziava all'ora di pranzo...).

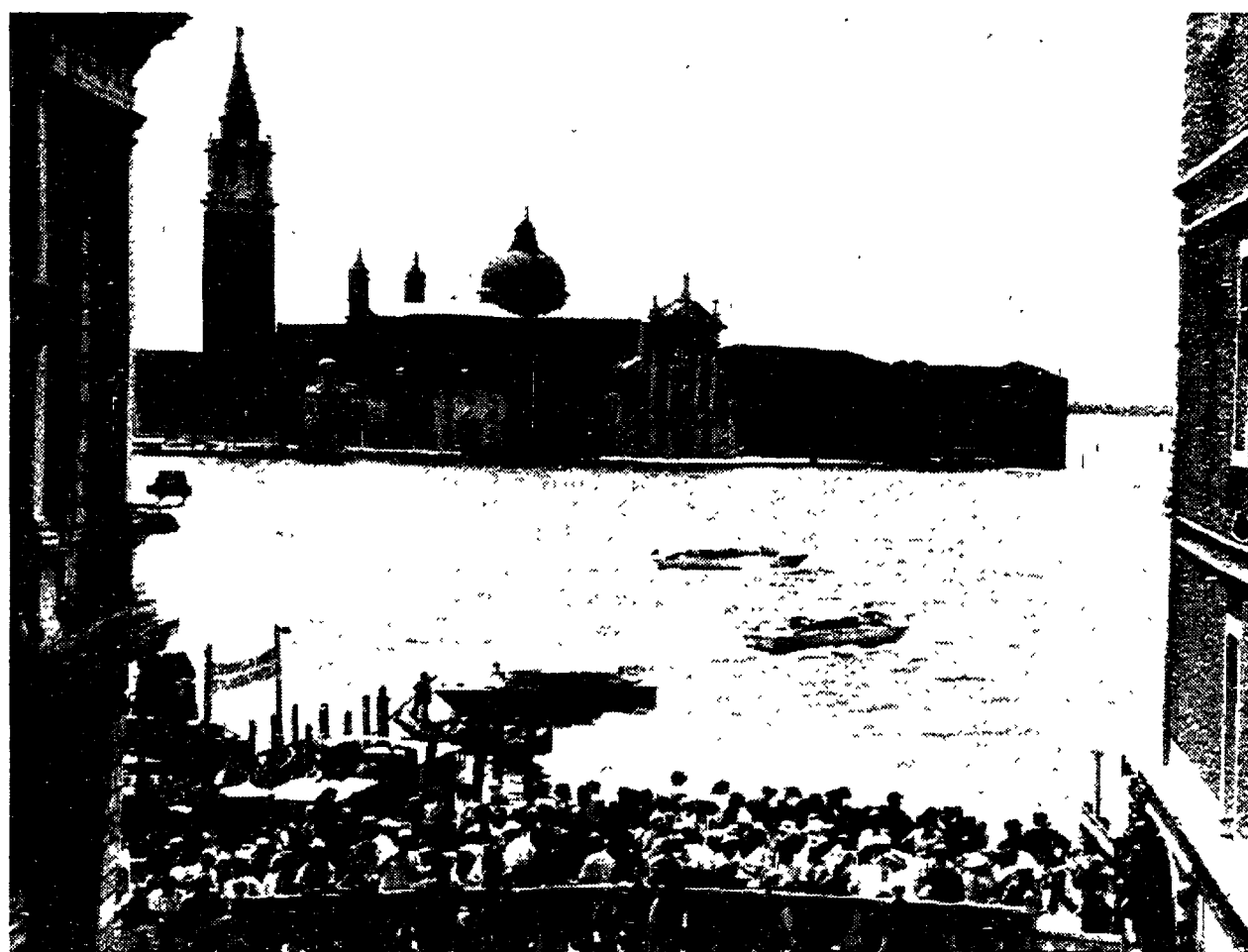
E proprio da quest'ultima seduta del consiglio arrivano delle decisioni operative: è stato infatti nominato il nuovo direttore del personale. È Francesco Ruggero, ex diret-

tore del personale Inps, a lungo collaboratore fedele di Billia (che era direttore generale dell'istituto), e che diventa ora «responsabile delle risorse umane» (così si dice nella nuova Rai) dopo l'interim di Luigi Mattucci. È stata inoltre formalizzata un'altra decisione che avrà grande peso nel futuro della tv pubblica: verrà nominato un responsabile editoriale, assistente del direttore generale, che si occuperà dell'informazione. Un super direttore. Chi? «Sono lento... Essendo di Cuneo, ci penserò ancora un po'», tergiversa Billia.

La spina nel fianco dei neo-consiglieri sono i conti. Ovviamente. È già stato chiamato un ufficio di consulenza, la società Diloi, per analizzare il bilancio ereditato dalla scorsa gestione (un'altra società ha l'incarico di comparare gli stipendi dei giornalisti e dei funzionari Rai con quelli di altre aziende, italiane ed estere). Il giudizio del nuovo Consiglio sul lavoro dei Professori è severo, accusati di aver sottovalutato i conti in rosso. In ogni caso ci saranno ora altri 20 miliardi da ascrivere con il segno meno: sono quelli deliberati ieri mattina, inseriti nel fondo svalutazione crediti, che ammonta già a 583 miliardi (e di cui ben 384 sono dovuti dalla Pubblica amministrazione). Anche per quel che riguarda l'indebitamento, le cifre crescono: 1400 miliardi a fine anno. E la Moratti accusa i Professori di aver «aggravato la situazione» facendo debiti a breve termine con le banche.

Un altro punto interrogativo, pesantissimo, riguarda i centri di produzione, utilizzati tra il 50 e il 70 per cento, dice il neo-presidente. Molti si chiedono se il prossimo passo sarà la chiusura dei centri di produzione di Napoli e di Torino.

Letizia Moratti, in realtà, parla molto di «formazione professionale» e di maggiore qualità del prodotto: è uno dei cardini del suo ragionamento, produzione-formazione-nuove tecnologie. Sarà questo l'asse su cui si vuole muovere il nuovo Consiglio. «Non puntiamo al risanamento della Rai, ma al suo rilancio - ha sostenuto - La Rai deve tener conto dello scenario competitivo in forte evoluzione». E per ciò partner per la trasmissione e la diffusione (Stet, Telecom, ma anche altri), attenzione al «business» (da ripensare tutta la politica con la Eni e la Fonit) e soprattutto alla produzione. E sui nuovi piani editoriali c'è già un'idea guida: verranno decisi dei responsabili di settore per tutta la Rai (cultura, scienza, sport, fiction, varietà), mentre non ci saranno più reti «generaliste», che parlano di tutto, ma saranno a tema. Anzi, «a matrice», come dice Letizia Moratti: reti e testate specializzate. Il modello? La Bbc.



Il centro storico di Venezia

Gabriella Mercadini

«Un'alternativa al paese»

Sindaci per una convenzione democratica

Più che alla riscossa, pronti a governare come governano le loro città. I «nuovi» sindaci, da Trieste a Catania, lanciano, assieme alle forze della cultura, del lavoro, dell'impresa, dell'associazionismo e del volontariato l'appello per costruire un polo democratico. Una coalizione che produca una vera alternativa di governo. Le «cento città» scendono in campo con una convenzione aperta a sinistra, al centro e a chi non si riconosce nei partiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. I colleghi, Bassolino e Cacciari, hanno fatto da apprieta. E loro, i nuovi sindaci eletti da ampie coalizioni democratiche e progressiste, si sono subito messi sulla stessa strada. Tempi brevi e non i due anni ipotizzati da D'Antonio, per costruire il polo alternativo che sia aperto a sinistra e centro, ma anche a chi non si riconosce nei partiti. Tempi brevi per costruire quella coalizione che possa governare il Paese.

Da Trieste a Catania, passando per Torino, Venezia, Bologna, Genova, Roma e Napoli, il progetto è uno solo: misurarsi sul governo.

Dice ad esempio Valentino Castellani, sindaco di Torino: «Questo confronto tra governi delle città e governo del Paese è una bella sfida. L'elezione diretta ci ha conferito un'investitura politica forte. Che significa credibilità e spazio forti. Ora esiste il problema di coinvolgere settori importanti del cosiddetto centro sinistra che sono fondamentali. Io, che ho sempre votato a sinistra, ma che vengo dal mondo cattolico, sento che una grande fetta di questo mondo è orfana e non può certo trovare nei Popolari un punto di riferimento. Ma anche una grande fetta della piccola imprenditoria credo abbia perso i punti di riferimento».

Castellani dice anche che è «necessario innescare un processo in cui noi, nuovi sindaci, non dovremmo avere un protagonismo nazionale» e che «la riconoscibilità del progetto sta nei fatti concreti, nei valori guida: la solidarietà, lo sviluppo, contrapposti ai disvalori e alla debolezza della coalizione di governo».

«Non c'è tempo da perdere»

Da tempo i nuovi sindaci stanno discutendo del progetto. «Bassolino e Cacciari» - dice Castellani - gli hanno dato voce. «Non c'è tempo, non bisogna perdere tempo - aggiunge Adriano Sansa, sindaco di Genova - Questa ricerca accanita

che stiamo facendo è giustificata e necessaria. Abbiamo un pessimo governo sia per l'inerzia che manifesta, che per le azioni che compie: il decreto Biondi e il condono sono esempi lampanti. Non si deve perdere altro tempo: questo governo sui temi vitali è inconsistente. Ed è giusto prepararsi alle amministrative dicendo chiaramente cosa ci differenzia. È l'anima democratica che si propone contro l'anima conservatrice che arriva fino al neofascismo. Noi abbiamo ideali che altri non hanno e sono quelli della giustizia sociale innanzitutto, della solidarietà, del riequilibrio tra i popoli. Questa coalizione democratica è ora un seme sotto la neve ed è urgente che si faccia arrivare la primavera».

Una primavera che sbocci come sono sboccate le «cento città», le tante espressioni che hanno dimostrato di saper vivere insieme. A Trieste, a Catania, a Napoli e Roma, a Venezia e a Genova, a Torino e Bologna.

«Stiamo lavorando - dice il sindaco di Bologna, Walter Vitali - a un appello per una convenzione democratica che venga promossa dai sindaci assieme alle forze della cultura, del lavoro, dell'impresa, all'associazionismo e al volontariato e che serva a lanciare un largo confronto programmatico e a stabilire un metodo per individuare i candidati per le cariche istituzionali».



Castellani

«A confronto i nostri progetti con quelli dell'attuale governo»



Bianco

«Un'unione di esperienze delle cento città in forma federativa»



Vitali

«Lanceremo un appello alle forze del lavoro, della cultura, dell'impresa»

versi soggetti politici, nel momento delle decisioni trovi il coagulo. Ciascuno dovrà superare ogni idea egemonica - e questo appartiene alla vecchia tradizione della sinistra - e dovrà essere disponibile per una politica comune, individuando i programmi e le procedure per stabilire i candidati a leader. Lo strumento delle primarie mi sembra il più adatto».

In sintonia la voce di Catania. «Abbiamo un modello alternativo - dice il sindaco Enzo Bianco - abbiamo una cultura di governo da Napoli a Venezia. In questi mesi abbiamo dimostrato che con l'efficienza e la cultura della manutenzione le nostre città stanno cambiando volto. L'Italia che vogliamo è quella delle città». Bianco è, però, convinto che le forze progressiste non abbiano ancora colto pienamente il significato della lezione del 27 marzo e dice: «A Trieste lo schieramento che ha eletto Lily è diverso da quello che ha eletto me. Un'unica chiave ci avrebbe portato alla sconfitta. La forza che immaginiamo, non nasce da un progetto centrale a Roma. Io penso a una forma federativa, penso a un'unione delle cento esperienze delle cento città, con una struttura molto flessibile. La costruzione di un'uni-

ca forza non è la strada giusta. Nei partiti ci sono ancora gli apparati. E allora, la soluzione potrebbe essere una grande alleanza tra un polo laburista e un polo liberal che raccolga tutte le esperienze dal Pds ai cattolici. Un'unione democratica. Da oggi siamo costretti, in senso buono, a riprendere un ruolo di locomotiva».

Illy: convergenza sulle riforme

Riccardo Illy, sindaco di Trieste, segue con interesse, ma con un po' di distacco il dibattito in corso. «Il Paese - dice - ha un gran bisogno di riforme. Riforme globali, per la gestione dello Stato, riforme per gli enti locali, affinché possano gestire direttamente l'amministrazione. Credo sia possibile riunire un'area riformista». Sull'idea della coalizione, Illy si dice d'accordo. «Ne abbiamo discusso spesso con gli altri sindaci, ci siamo scambiati esperienze e documenti. L'idea mi piace, ma senza cappelli ideologici. Sono per una coalizione, ampia, sulle cose concrete».

Castellani è di diverso parere: «Le cose concrete sono importanti, ma senza due, tre grandi idee guida, che sono valori politici forti, e io penso alla solidarietà e allo sviluppo, si fa poca strada».

Buttiglione a Berlusconi

«Se il Cavaliere viene al centro avrà ponti d'oro»

ROMA. Bossi ha fatto politicamente «cose miserevoli», la maggioranza di destra è «confusionaria», e sbaglia sia nel merito sia nello stile; se Berlusconi tornerà al centro il Ppi gli farà «ponti d'oro», altrimenti sarà «costretto» all'alleanza col Fds; e infine, non è vero che le strade aperte davanti ai Popolari siano solo quelle di una destra «alla Thatcher» o di «un patto social-liberista», perché invece «Khol è riuscito a risolvere i problemi della Germania con una prospettiva di centro che ha saputo ammortizzare i costi sociali», e dunque anche in Italia ci sarebbero buone prospettive per costruire un Centro analogo. Sono queste alcune delle affermazioni fatte ieri da Rocco Buttiglione, segretario del Ppi, mentre annunciava per settembre un convegno sulla «funzione del centro fra maggioranza e opposizione». Per ciò che riguarda Bossi, che l'aveva iscritto al «libro-paga» del cavaliere, Buttiglione si indigna e informa che i suoi legali stanno valutando se esistono gli estremi per procedere. Buttiglione si spiega in questo modo gli attacchi del Carroccio: «Sono una forza con il 25% in Parlamento e l'8% di consenso elettorale. Bossi gode di una grande rendita di posizione ma è terrorizzato dal confronto con gli elettori se non riesce a far saltare in aria governo ed opposizione».

Craxi smentisce

«Non esistono miei viaggi clandestini»

ROMA. L'ex segretario del Psi Bettino Craxi reagisce con una dichiarazione alla notizia, pubblicata ieri da diversi quotidiani, di un viaggio che avrebbe fatto a Saint Moritz, nell'inverno del '93-'94, con un aereo dell'allora non ancora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «L'ultima volta che mi sono recato a Saint Moritz è stato nell'inverno 1992. Per il resto, per quanto mi riguarda, non esistono miei viaggi clandestini», precisa Craxi, che osserva: «A differenza di alcuni magistrati, quando ho viaggiato all'estero ho sempre usato il mio nome». Craxi critica poi l'insieme delle notizie che vengono diffuse sul suo conto: «Ogni giorno se ne inventano una nuova. Ma questa volta l'obiettivo non ero io, come è assolutamente evidente. Un altro falso da buttare nel mucchio degli errori e dei falsi. Ma, soprattutto, un altro episodio che la dice lunga sul sottofondo manovriero, e in molti casi illegale, che continua ad agitarsi».

Mi auguro - conclude Craxi - che qualcuno si decida a fare chiarezza». Anche in ambienti Fininvest è stato ribadito che nell'inverno scorso non risultano viaggi su aerei della flotta aziendale fatti dall'ex presidente del consiglio Bettino Craxi.